

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 11 (2009)

Heft: 4

Artikel: "Meno materie o studiare più a lungo"

Autor: Donzel, Raphael

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001244>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Meno materie o studiare più a lungo»

Willi Stadelmann, presidente della COHEP, ne è convinto. La situazione dell'educazione fisica nelle Alte scuole pedagogiche è migliorata sensibilmente negli ultimi dieci anni.

Intervista: Raphael Donzel

«mobile»: la riforma di Bologna era fonte di speranza. Dieci anni dopo la sua ratifica s'individuano però delle carenze. Quali sono quelle che riguardano le alte scuole pedagogiche? Willi Stadelmann: la riforma ha suddiviso la struttura degli studi in parecchi moduli, di cui alcuni dotati e valutati con un certo numero di crediti. Questo ha generato una caccia ai punti ECTS soprattutto fra gli studenti. Questa modularizzazione ha fatto nascere una forma di scolarizzazione anche per quanto riguarda i nostri istituti riducendone la libertà di insegnamento. Ma questo non ha influito negativamente sulle alte scuole pedagogiche, e in particolar modo sull'educazione fisica. Al contrario, questa materia ha guadagnato importanza. All'Alta scuola pedagogica della Svizzera centrale, ad esempio, la formazione pratica in educazione fisica è raddoppiata rispetto alla formula precedente.

Come si spiega questo cambiamento? Condividiamo l'opinione secondo cui il movimento e lo sport occupino una parte importante dell'educazione dei bambini. Dal profilo dell'importanza e della parità di trattamento, l'educazione fisica è alla stessa stregua della matematica, delle lingue o della geografia. I bambini devono poter vivere delle esperienze fisiche e apprendere dei giochi e degli sport. Questo tipo di pratica li aiuta a svilupparsi dal profilo motorio, sensoriale, affettivo ed intellettuale. È importante difendere una visione globale della forma-

zione. Il movimento e lo sport ricoprono la stessa importanza delle competenze cognitive, perché si ripercuotono positivamente anche su queste capacità. L'educazione fisica deve stimolare i bambini a fare del movimento, a vivere una vita sana, a praticare un'attività sportiva e, idealmente, anche ad entrare a far parte di una società o semplicemente a fare sport durante il loro tempo libero.

Quali sono le competenze che un docente formato in un'Alta scuola pedagogica deve possedere in educazione fisica? L'insegnante è un esempio. Deve essere capace di mostrare un esercizio, un gioco ma anche di accendere l'entusiasmo negli allievi. È assolutamente necessario che ami praticare sport ed insegnarlo. Sono consapevole però che oggi non sia sempre così. In ogni caso una buona formazione di base in un'alta scuola pedagogica è indispensabile.

A questo proposito alcuni studenti non si considerano sufficientemente formati... Questo non mi sorprende se si paragona, ad esempio, questa formazione a quella proposta a Macolin. Un ciclo di Bachelor in un'alta scuola pedagogica dura tre anni e comprende sette fino a dieci materie per il livello elementare. E l'educazione fisica non è sempre una materia obbligatoria. Contrariamente ad alcune università, al Politecnico di Zurigo e alla Scuola universitaria federale

«Più scienza, meno pedagogia»

Hans Höhener, presidente della Commissione federale dello sport, considera insufficiente l'importanza attribuita all'educazione fisica in alcune alte scuole pedagogiche e critica la durata della formazione in alcune università.

«mobile»: come valuta la qualità della formazione degli insegnanti di educazione fisica nelle alte scuole pedagogiche? Hans Höhener: il paragone fra le varie formazioni esistenti in Svizzera (v. pag. 12) ha evidenziato una grande disparità. Quattro punti ECTS sono chiaramente insufficienti. Detto in altre parole e con un pizzico di ironia: un monitor G+S potrebbe fornire un contributo più grande! La CDPE prossimamente definirà gli standard minimi per la formazione pratica e scientifica dei docenti di educazione fisica nelle scuole superiori e nei licei. In quest'ottica, la CFS ha elaborato delle proposte destinate proprio alla CDPE. Sarebbe pure auspicabile, a breve termine, che gli standard minimi siano formulati dalla stessa CDPE per quanto concerne gli altri livelli scolastici.

E com'è la situazione nelle scuole universitarie? Il panorama è diverso, perché ogni istituto è libero di sviluppare il proprio profilo e di scegliere i contorni della sua offerta. Il ciclo di studi che preparava al conseguimento dei diplomi federali I e II di docente di educazione fisica è stato ufficialmente soppresso nel 1990. Questo ha smosso le acque e le scienze dello sport hanno assunto molta più importanza in Svizzera,

mentre la pedagogia dello sport orientata alla pratica è stata messa in secondo piano. Oggi di conseguenza mancano sul mercato insegnanti formati. Per fortuna, la CDPE e la Conferenza della rete di studi per lo sport svizzera sono consapevoli della necessità di agire. Gli standard minimi citati in precedenza indicano la direzione da seguire.

Un altro problema della formazione di docente di educazione fisica nella scuola media superiore è la durata degli studi. Dopo il Bachelor e il Master segue ancora la formazione pedagogica... Quando furono abbandonati i diplomi federali I e II era previsto di integrare la formazione di docente di educazione fisica nei cicli di studi universitari esistenti che comprendevano una materia principale e due secondarie. Ma la riforma di Bologna ha cambiato le carte in tavola definendo delle nuove regole. È evidente che siano necessarie delle eccellenti competenze in ambito scientifico. Nel corso di un curriculum universitario dovrebbero comunque essere riunite tutte le condizioni per poter diventare un insegnante di educazione fisica competente e operativo. Il resto è solo tempo perso e non può essere giustificato agli occhi del contribuente.

Hans Höhener presiede la Commissione federale dello sport (CFS).

Contatto: org.hans.hoehener@bluewin.ch

dello sport di Macolin noi non formiamo dei maestri di sport. La nostra offerta risulta inevitabilmente inferiore e meno particolareggiata perché è il frutto di un compromesso fra tutte le materie. Tuttavia partiamo dal principio che i docenti continueranno a formarsi dopo aver frequentato un'alta scuola pedagogica per acquisire e sviluppare altre competenze e priorità nelle materie scelte.

Questo porta a riconoscere che non tutti i docenti possono garantire un insegnamento di qualità all'inizio della loro carriera professionale? No, sono convinto che tutti dispongono delle conoscenze e competenze di base sufficienti per insegnare. Ma è importante continuare a consolidare le nozioni e le capacità acquisite. E questo vale anche per le altre discipline. La formazione di base offerta da un'alta scuola pedagogica è buona, ma non è fatta per durata tutta la vita. La professione di insegnante necessita di un perfezionamento costante.

Il numero di punti ECTS in favore dell'educazione fisica le sembra appropriato? I feedback provenienti dai vari attori sono generalmente positivi. La ripartizione dei punti corrisponde a quella di altre materie. Oltre alla formazione di base, gli studenti approfittano di altre prestazioni in materia di sport nell'ambito dell'alta scuola pedagogica. Ma siamo coscienti che non sia tutto perfetto e che la qualità dell'insegnamento possa ancora essere migliorata. Attualmente, all'interno della COHEP stiamo discutendo di quale tipo di formazione per docenti di scuola elementare proporre in futuro in Svizzera. Due varianti sono possibili: privilegiare una «specializzazione», ovvero concentrarsi solo su alcune materie, oppure aumentare la durata degli studi su 4,5 o 5 anni (Master). Per ragioni politiche ed economiche (costi elevati), la seconda soluzione non può essere presa in considerazione. All'Alta scuola pedagogica della Svizzera centrale abbiamo già optato per la prima variante, riducendo sin dall'inizio il volume delle materie da dieci a sette. In questo modo i nostri studenti sono meglio formati e in modo più approfondito, ma ottengono l'abilitazione soltanto in sette materie.

Perché non limitare ancora di più il numero di materie per l'insegnamento ai livelli prescolastico ed elementare? Nelle scuole elementari sono necessari maestri che vantino un ampio spettro di competenze e di materie. L'integrazione massiccia di specialisti – sia per quanto riguarda l'insegnamento dell'educazione fisica, della musica o del tedesco – a quel livello non sarebbe una buona cosa. La scuola elementare ha bisogno di docenti capaci di dirigere una classe, vale a dire di insegnarvi più materie. La situazione è diversa nella scuola media inferiore e superiore. Ciononostante una specializzazione moderata, com'è il caso nella nostra struttura, ha certamente dei vantaggi dal punto di vista della qualità dei corsi offerti. Sono dell'opinione che i docenti che dispongono di competenze molto buone in educazione fisica dovrebbero poterla insegnare in più di una classe e non soltanto nella loro. Quale contropartita, dovrebbero essere sgravati dal peso di alcune materie nella loro classe. Ne va della qualità dei corsi.

Ultimo punto. La riforma di Bologna dovrebbe favorire la mobilità degli studenti e la collaborazione fra le alte scuole. Un'affermazione che corrisponde alla realtà? Le alte scuole pedagogiche non sono così in concorrenza da danneggiare la mobilità. Ancor meno in ambito di educazione fisica. La nostra Alta scuola pedagogica collabora ad esempio anche con la Scuola universitaria federale dello sport di Macolin, inviando degli studenti a seguire una parte della loro formazione. Collaborazioni di questo genere in Svizzera rappresentano delle eccellenze opportunità per garantire una formazione e un insegnamento di alto livello e qualità. ■

Willi Stadelmann è presidente della Conferenza svizzera delle rettrici e dei rettori delle alte scuole pedagogiche (COHEP) e direttore dell'Alta scuola pedagogica della Svizzera centrale (PHZ).

Contatto: willi.stadelmann@phz.ch

«La mobilità è un'illusione»

Kurt Murer, presidente della Conferenza della rete di studi per lo sport svizzera, giustifica la struttura degli studi universitari e si scaglia contro la presunta mobilità fra gli istituti.

«mobile»: la struttura e la durata degli studi universitari nello sport scoraggiano un po' gli studenti che desiderano insegnare nella scuola media superiore. Perché, a loro dire, sono troppo scientifici... Kurt Murer: è innegabile che la formazione teorica sia diventata più importante con la cosiddetta «scientificazione» degli studi nello sport e questo a scapito delle competenze didattiche e metodologiche. Ne siamo coscienti. Grazie agli standard minimi formulati dalla CDPE si potrà garantire una miglior trasmissione delle competenze pratiche.

Altri li trovano invece troppo lunghi... Sì, gli studi durano molto. Ma alla fine del ciclo, queste persone sono in possesso di un Bachelor e di un Master in scienze dello sport, come pure di un diploma di insegnante. A quel punto diverse possibilità si apriranno a loro a breve e a lungo termine. Oltre ad insegnare, potranno anche lavorare in diversi ambiti legati allo sport: economia, salute, turismo, ecc. Occorre invece evitare che tutti questi scienziati dello sport diventino degli insegnanti di educazione fisica. Nella società in cui viviamo, dove le attività fisiche assumono un ruolo importante, dobbiamo disporre anche di specialisti ben formati nei settori della promozione del movimento, della prevenzione e della riabilitazione.

Sono molteplici i campi coperti dalla formazione di scienze dello sport. Questo dovrebbe facilitare la mobilità degli studenti da un'università all'altra, come vuole la riforma di Bologna... È un'illusione. L'identità di ogni università influenza anche le scienze dello sport. A Zurigo, gli studi sono orientati verso le scienze naturali, a Berna verso le scienze umane e sociali e a Basilea è la medicina a farla da padrone. I Bachelor sono talmente diversi che diventa illusorio per uno studente ottenere un Master altrove. Questa mobilità è impossibile e poco sensata. La Svizzera infatti è troppo piccola per poter proporre offerte identiche. Le alte scuole devono completarsi e non farsi concorrenza.

Kurt Murer è presidente della Conferenza della rete di studi per lo sport svizzera e professore all'Istituto di scienze dello sport del Politecnico federale di Zurigo.

Contatto: kurt.murer@move.biol.ethz.ch